

## Mutande della nonna e vecchi calessi

*Migliaia di oggetti introvabili collezionati con cura e passione*

### Silvia Mangani

SAVARNA - Il prete non è il parroco. E la suora non è la monaca. Semmai, vecchi strumenti per scaldare il letto a suon di braci. Non solo per chi la civiltà contadina romagnola l'ha vista con i propri occhi. Ma anche per Romano Segurini, classe 1941, che nella sua casa di Savarna ha ricreato una sorta di raccolta megagalattica di tracce della Ravenna di ieri. Per pura passione, è vero, ma, perché no, anche con l'intento di mostrare tutto il suo ben di Dio agli occhi della gente: di coloro che nelle case senza riscaldamento e lavastoviglie ci hanno abitato, ma anche dei più giovani, alle cui orecchie certi nomi non sono mai arrivati. Un esempio? Il "lantar-nò", una sorta di dispensa dove venivano conservati formaggi e salumi, protetti dai topi con una rete. O il "botalà", dove si gettavano gli indumenti prima di andare a dormire. Ma questo è nulla. Romano, infatti, possiede *migliaia e migliaia* di oggetti, che ha disseminato tra casa sua, una sorta di *rimessa* che sorge di fronte e due capanni che ha costruito insieme ad alcuni amici in giardino. Dietro alle pareti sorge un' patrimonio inestimabile di attrezzi da lavoro, mobili, abiti e chi più ne ha più ne metta. Il tutto immerso in un ambiente che pare incontaminato: giuglioli, alveari, cachi, nespole e alberi di mele e pere cotoigne. Proprio per questo, Romano, dopo anni passati ad accumulare oggetti, ha avuto l'idea di trasformare casa sua in un museo, di creare percorsi didattici e culturali per gli studenti: "I musei della civiltà contadina esistono — racconta Romano — ma sono quasi sempre decontestualizzati. E' difficile che siano immersi nel loro ambiente, come invece potrebbe essere qui". Come negarlo. Arrivare a casa di Romano, in Via degli Orsini, è prima di tutto immergersi in un'altra dimensione: quella di un pezzo di campagna che sembra lontana anni luce dalla città.



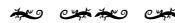
La casa di Romano Segurini, dentro e intorno alla quale esiste un patrimonio immenso di segni della civiltà contadina

Maria Rosa, sua moglie, 62 anni e nemmeno una ruga a solcarle il viso, ha appena sfornato due torte e mescola frutta e zucchero sul fornello. Lei e il marito hanno vissuto per anni a Sant' Alberto, nella casa del poeta Francesco Talanti, che tradusse la Divina Commedia in

dialetto romagnolo. Poi, nel '96, il trasferimento nei sette ettari di Savarna, e l'inizio dell'avventura. Fuori ci sono ancora una montagna di calessi (alcuni appartenuti alla contessa Graziani, proprietaria del celebre Palazzetto) da restaurare. E dentro, come sospesi nel

*La richiesta è arrivata sul tavolo della Provincia. Ma l'ostacolo è la burocrazia*

### **"Vorrei trasformare casa mia in un museo"**



**Si potrebbero organizzare percorsi didattici per le scuole**



Romano e Maria Rosa Segurini insieme alla scrittrice di Savarna, nonché loro vicina, Donatella Grossi

RAVENNA - Non è fine a se stessa la collezione di Romano Segurini. E potrebbero essere non solo i suoi vicini, tra cui la scrittrice Donatella Grossi, ad apprezzarlo. La domanda per l'accreditamento a museo è già arrivata sul tavolo della Provincia. A fare sperare non è solo il quantitativo ingente di materiale

che potrebbe essere messo a disposizione di scuole e visitatori di ogni genere. Ma anche l'ambiente che circonda la sua Casa, adatto ad ospitare un'esposizione sulla civiltà contadina. La meridiana dipinta sulla facciata della casa segna il tempo. E aspetta una risposta.

tempo. attrezzi che fanno sorridere. La "muscaruola" per acchiappare le mosche con acqua e zucchero, i fusi per la lana. I vecchi ferri da stiro. Gli stampini per preparare biscotti e budini. In un "bassocomodo" Romano ha infatti ricreato per filo e per segno un'abitazione dell'epoca. In camera da letto, creata dove un tempo era la stalla, ci sono i vecchi mutandoni bianchi della nonna. Dove starnazzavano i polli è stato invece costruito il bagno, con i vasi da notte in ceramica e lo scaldabagno di una volta. In sala da pranzo, dove ancora si vedono gli sfiatatoi per i maiali, un lungo tavolo in legno campeggia tra attrezzi per la pasta al torchio e palette per la farina. Ma questa è solo una misera parte di un regno fatto di setacci per sementi, piuttosto che di staffe per i cavalli e macine in pietra. In una parte dell'abitazione dove Romano e Maria Rosa trascorrono le loro giornate, infatti, arriva l'apoteosi: nella vecchia stalla, immensa, lontana dalle dimensioni dei nostri garage, non ci sono più le bestie ma le testimonianze dei vecchi mestieri, rigorosamente separati l'uno dall'altro. Volete sapere che strumenti usava il maniscalco? O il falegname? O il muratore? Qui, senza manuali né dvd, lo si può scoprire. E a utensili di ogni tipo si mescolano richiami per gli uccelli, bilance per i bachi da seta, sacchi per la spesa foderati di ortiche. E, perché accontentarsi, anche un carro del 1834 e un pianoforte viennese a coda di due secoli fa. Difficile immaginare tanto amore e tanta cura nel catalogare il tutto. Difficile, soprattutto, se si considera che non è nemmeno la prima passione di Romano: "Io adoro i fossili". Allora si sale fino al primo piano, e aggirandosi tra vecchi girelli per bambini e radio del tempo ancora funzionanti, si arriva all'antico fienile. E lì si apre un mondo di frammenti animali e vegetali di chissà quale epoca geologica. Il museo Continua...